Susan Strasberg nel «Disordine»

MILANO — Susan Strasberg insieme con Alida Valli, Curd Jurgens e Samy Frey, e sotto la direzione del regista Franco Brusati, ha cominciato a girare «Il disordine». Le riprese avvengono nella Villa Borromeo di Arcore

Al circolo "Calamandrei,, al Flaminio

Dibattito sul 22° tra Ingrao e Basso

Concorde riconferma della piena e indiscutibile validità della scelta del 1917 - Ragioni e metodi della « destalinizzazione » Prospettive di pace e coesistenza - Vie nazionali e policentrismo

Di fronte ad un pubblico foltissimo ed attento, un dibattito sul tema «Il XXII Congresso del PCUS» ha avuto luogo ieri sera nei locali del circolo socialista di cultura «Piero Calamandrei», in via Tiepolo a Roma. Hanno parlato i compagni Ingrao, per il PCI, e Basso, per il PSI. Era stato invitato anche l'on Preti, del PSDI, che però ha annunciato all'ultimo momento di non poter intervenire. Ha presieduto l'on Comandini. Il dibattito è cominciato poco dopo le ore 21, e si è sviluppato per oltre tre ore, chiudendosi a mezzanotte e mezzo. L'ora tarda costringe quindi il cronista ad un riassunto molto affrettato e sommario; ed è un peccato, perché le cose che sono state dette rappresentano un contributo di grande interesse all'approfondimento dei problemi posti dal XXII Congresso all'attenzione del movimento operaio.

Ha esordito Ingrao riaffermando la piena e indiscutibile validità delle grandi scelte storiche compiute dai bolscevichi: insurrezione e presa del potere; sistema dei soviet come base del nuovo Stato; costruzione del socialismo in un solo Paese, data la sconfitta delle rivoluzioni fatte o tentate nell'Europa centro-occidentale.

Una serie di necessità, che nascevano dall'asprezza della lotta di classe sul piano interno e su quello internazionale, imposero al Partito bolscevico e al governo dell'URSS una ferrea centralizzazione del potere, per far fronte alla reazione, alla guerra civile e all'attacco imperialista. A un certo punto, però, intervenne un prevalere di apparati burocratici di Partito e di Stato, che tese a risolvere i problemi non più attraverso il dibattito e il concorso delle grandi masse, bensì mediante scelte e imposizioni dall'alto, che venivano da un gruppo sempre più ristretto.

Da tale metodo furono fatte derivare conseguenze teoriche, come il «monolitismo» del Partito e l'inasprimento della lotta di classe a misura che il socialismo avanza. E conseguenze sono ormai note: repressioni, illegalità e delitti. Fu arrecato in tal modo un grave danno a tutto il movimento rivoluzionario e alla teoria marxista-leninista, non solo in URSS, ma anche su scala internazionale. E tuttavia, contemporaneamente, furono riportate grandi vittorie e realizzate conquiste di portata storica. La struttura della vecchia Russia fu mutata radicalmente e per sempre, con l'abbattimento del potere feudale e capitalistico, la collettivizzazione dell'agricoltura e la industrializzazione socialista. E, nonostante gli errori, un soffio nuovo investì e sollevò sterminate masse umane, suscitando nuove forze produttive e lo sviluppo di una coscienza nuova, liberando e mettendo in movimento energie umane imponenti.

Furono queste forze nate dalla Rivoluzione che poi, ad un certo punto del loro sviluppo, entrarono in conflitto con i sistemi burocratici e coercitivi, dando luogo alla svolta del XX e del XXII. La rottura avvenne quindi *dall'interno*, sicché dev'essere respinta la tesi che tende a rimettere in discussione tutto il sistema sovietico.

I comunisti italiani sottolineano il valore della svolta, come prova della capacità autocritica e di rinnovamento del PCUS e di tutto il movimento internazionale. Pur affermando di aver elaborato, attraverso l'analisi gramsciana e poi con la politica del Partito nel secondo dopoguerra, una via italiana al socialismo, i comunisti riconoscono tuttavia autocriticamente di non aver saputo vedere in tempo taluni errori e pericoli, di avere accettato posizioni di giudizio acritico, nello sforzo, pur giusto, di guardare all'essenziale, quando si trattò di compiere scelte decisive nel grande dramma vissuto dall'Europa.

«Svolta» significa che il XX e il XXII sono punti di partenza. La «garanzia» contro il ripetersi degli errori non consiste in un'astratta e impossibile sovrapposizione del sistema democratico borghese alla struttura sovietica, bensì nello sviluppo creativo della democrazia socialista, nell'affermazione e nel consolidamento di una serie di istituti, nello sviluppo del centralismo democratico, nell'articolazione del potere, in nuove forme di democrazia dal basso, nella fabbrica, nel decentramento della gestione economica, in breve, nel successo di iniziative e misure già prese e in altre che eventualmente saranno decise dal governo di Mosca e dal PCUS.

Al discorso franco e autocritico del PCI, deve però corrispondere un'autocritica altrettanto profonda della socialdemocrazia. Questa deve riconoscere che la Rivoluzione proletaria in Russia è sorta, come necessità storica, dal fallimento della II Internazionale, dalla incapacità dei Partiti socialdemocratici di portare la classe operaia al potere nell'Europa Occidentale, di opporsi validamente al fascismo, di abbattere il sistema capitalistico. Ci sono responsabilità ed errori anche nostri. Ma quel che occorre soprattutto sottolineare è l'esistenza di problemi che ci riguardano tutti comunisti, socialisti e socialdemocratici. Sia il dibattito largo e autocritico, ma parta *dal livello nuovo, più alto* a cui siamo giunti dalle rivoluzioni proletarie già avvenute e vittoriose, dalla costruzione di un sistema di Stati socialisti, dal mutamento dei rapporti di forza nel mondo.

Questi sono i fatti che consentono oggi di porre il grande e audace obiettivo elaborare una strategia rivoluzionaria nei Paesi capitalistici europei, avanzare verso il socialismo con uno schieramento largo e articolato, con una pluralità di partiti e utilizzando, dall'interno, gli strumenti di democrazia già esistenti.

Circa il policentrismo, Ingrao ha ribadito che non esistono più un partito o uno Stato guida. Bisogna però guardarsi da nuovi errori, che potrebbero rompere l'unità internazionalista, invece di consolidarla ad un livello più alto. Tentare, per esempio, di concepire il policentrismo come gruppi di forze cristallizzate, facenti capo l'uno a Mosca, l'altro a Pechino, l'altro ancora a Roma e a Parigi. Ed anche le vie nazionali non possono essere intese come chiusura provinciale nelle proprie frontiere, bensì come contributo originale all'avanzata di tutto il movimento operaio. Essenziale, in Italia, affinché tale contributo effettivamente esista, è un giusto sviluppo del dibattito fra PCI e PSI.

Infine Ingrao ha brevemente sottolineato lo stretto rapporto *organico* fra il programma per il comunismo approvato dal XXII Congresso e la politica estera sovietica, tendente alla conquista di una pace stabile e duratura attraverso la competizione pacifica.

Il compagno Basso ha impostato il suo intervento sul conflitto che — egli ha detto — si è verificato ad un certo punto fra l'apparato burocratico creato da Stalin e le forze produttive sorte e sviluppatesi attraverso la costruzione socialista in URSS ed ha dichiarato di approvare pienamente «il colpo di maglio» dato dal nuovo gruppo dirigente sovietico al dogmatismo, alla mitologia, al burocratismo, per aprire la strada alla realizzazione del programma comunista, realizzazione che — egli ha detto — è impossibile senza un altissimo progresso tecnico e senza il ritorno ai soviet come organismi profondamente democratici, come strumenti della partecipazione delle masse al potere. Basso si è detto inoltre d'accordo sul legame organico fra programma comunista e pace, pace intesa non come «assenza di guerre», ma come coesistenza pacifica, cioè «esclusione definitiva delle guerre», cioè «pace con disarmo».

E qui dobbiamo far punto. Insormontabili limiti di spazio e di tempo ci vietano infatti di riferire altri punti del dibattito, nel quale sono anche intervenuti numerosi presenti, con domande e obiezioni a cui Ingrao e Basso hanno poi ampiamente risposto.

La televisione inglese ha venticinque anni

La «Croce di ferro» alla gogna in un teledramma della BBC

Un terrificante episodio di fanatismo nazista in un campo di prigionieri di guerra: un capitano di corvetta tedesco condannato e impiccato dai propri connazionali - L'impostazione dei programmi dell'ente televisivo inglese

La guerra contro la Germania nazista era in pieno svolgimento quando il capitano di corvetta della Kriegsmarine del Terzo Reich, Hartmann, fu catturato dagli inglesi. Sbarcato in Gran Bretagna, lo Hartmann fu avviato al campo per prigionieri di guerra «numero 3».

Non appena il capitano fece il suo ingresso nel campo, tra gli ufficiali nazisti in prigionia cominciò a circolare uno slogan: la sua presenza era «un oltraggio per ogni ufficiale tedesco». Hartmann fu messo al bando, isolato come un lebbroso. Nel giro di pochi giorni, all'interno del «campo 3» si riunì una corte marziale tedesca che agiva in nome della Wehrmacht. Essa, in nome del Führer e del Reich, riconobbe il capitano «colpevole di codardia di fronte al nemico», lo giudicò per questo reato, lo condannò alla pena di morte e, incredibile ma vero, Hartmann fu regolarmente impiccato all'interno del campo stesso.

Gli inglesi scoprirono come in realtà stavano le cose solo dopo che questo assurdo delitto era già stato consumato.

Si tratta di un episodio realmente accaduto ed al quale uno scrittore, Lukas Heller, si è ispirato per stendere un dramma per la televisione che la BBC metterà in onda domenica 19 novembre. E' la prima volta che Heller si accosta alla TV. In precedenza infatti egli ha dedicato tutta la sua attività al cinema, per alcuni anni ha fatto parte dell'«ufficio soggetti» degli studi cinematografici di Pinewood ed ha già venduto i diritti di questo suo lavoro — intitolato «Croce di ferro» — a una nota casa di produzione che ne curerà un film. La sceneggiatura è già pronta ed è stata curata dallo stesso Heller.

La BBC è attualmente la più forte rete televisiva di Europa: gli abbonati sono 10 milioni 114 mila 419. Ed il settore televisivo dell'ente radiofonico inglese è anche il «più anziano» del mondo: conta venticinque anni di vita. Le ragioni di una simile vitalità possono essere spiegate proprio da una circostanza come quella che abbiamo citato all'inizio: la spericolatezza cioè con la quale la BBC ha affrontato ed affronta i temi più scottanti del mondo e della vita moderna, il non conformismo che distingue gran parte delle trasmissioni, l'impegno che in esse traspare. Statistiche prudenziali affermano che attualmente circa l'84 per cento della popolazione inglese segue con regolarità le trasmissioni. Da qualche anno poi un altro stimolo è intervenuto a migliorare ancor più le cose: l'esistenza cioè, a fianco all'ente di Stato, di un'altra rete televisiva, privata, la ITV, con intenti dichiaratamente commerciali ma che a sua volta è condizionata dalla BBC. E che, quindi, non ha potuto abbandonarsi all'orgia pubblicitaria che caratterizza gran gran parte delle reti in funzione negli USA. La ITV non accetta ad esempio che le ditte che si avvalgono dei suoi servizi intervengano per reclamizzare i propri prodotti nel bel mezzo delle trasmissioni, come accade regolarmente negli Stati Uniti. Il pistolotto pubblicitario viene proposto al pubblico all'inizio ed alla fine di ogni lavoro, e basta.

Torniamo alla BBC: un altro dei motivi che possono spiegare la ragione del suo successo incontrastato va ricercato indubbiamente anche nella perfezione degli impianti tecnici: la tv inglese viene irradiata sullo standard 415, per cui il video presenta delle immagini ad effetto, «flou», come si usa dire in gergo, ossia leggermente sfumate; i circuiti sono molto semplici e la stabilità delle immagini è assoluta.

Giustamente la BBC, dopo il sorgere della concorrente televisione commerciale, ha ancor più accentuato il carattere culturale dei propri programmi. Una delle trasmissioni attualmente più seguite in Inghilterra è infatti l'equivalente della nostra «Telescuola». Non tragga in inganno il richiamo, però, alla nostra esperienza, si tratta di un programma concepito con criteri affatto diversi.

Attraverso il video non viene impartita infatti una educazione scolastica in senso ristretto, rigidamente legata a canoni didattici, quanto un'educazione critica. Il programma tratta di argomenti di carattere specifico che vanno dalla scienza in tutte le sue espressioni alla tecnica più evoluta. Ogni lezione punta su un argomento preciso, lo illustra con un linguaggio piano ed efficace, lo approfondisce, ne illumina i vari aspetti.

Non siamo di fronte quindi a un sussidio vistoso dell'insegnamento scolastico ma a un tentativo più ambizioso: mirare cioè ad abituare i giovani a pensare con la propria testa, aiutarli alla scoperta del mondo e delle cose gradualmente senza offrire loro l'uno e le altre su un piatto d'argento.

Largo posto occupano nei programmi della BBC anche le trasmissioni di carattere scientifico divulgativo. Una delle trasmissioni che ha avuto un successo strepitoso ad esempio, è quella curata dalla BBC in collaborazione con il direttore del celebre radiotelescopio installato nella stazione sperimentale di Lovell-Bank dell'Università di Manchester, dissertò a fama mondiale in occasione del lancio dei vari satelliti artificiali sovietici o americani, la cui corsa è seguita minuto minuto anche proprio grazie alle sue potenti apparecchiature.

Insomma il cammino percorso dalla BBC dal 2 novembre 1936, quando il primo programma televisivo venne irradiato dalla cima dell'Alexandra Palace, a Londra, ad oggi è veramente gigantesco.

MICHELE TAULI

Questi bambini del Kenya stanno per morire di fame

Questo è un documento impressionante. Nel distretto Kadijado del Kenya, dopo due anni di siccità seguiti da improvvise piogge torrenziali che hanno devastato le campagne, si è scatenata la fame. Questi bambini, che un medico sta visitando, stanno per morire per denutrizione

I prossimi film di Vittorio De Sica

NEW YORK 15 — Sono a Loren, Vittorio De Sica e Carlo Ponti sono [illegible] Beniamino Cabo di New York [illegible] Italia.

De Sica secondo quanto [illegible] stesso ha dichiarato [illegible] prossimi mesi [illegible] ingaggi di Cesare Zavattini [illegible] del quale tratto dal dramma di Sartre *Le sequestrati di Altona*, avrà come protagonisti accanto a Sophia Loren Kirk Douglas e Maximilian Schell. Al loro fianco [illegible] *Sogno di un uomo* e *Sogno di una donna*, con qui De Sica [illegible] *Sogno di un uomo* — ha detto De Sica — sarà un film difficile [illegible] come *Umberto D.* [illegible] azione [illegible] un uomo vecchio e solo. Eg[illegible] ricordo come *Umberto D.* [illegible] molto [illegible] perché agli [illegible] della critica non fece riscontro il successo di cassetta [illegible] De Sica pensa che, forse, il film fosse prematuro. Lo stesso dubbio — ha detto l'ingegnere — ebbe a proposito di *Ladri di biciclette*, ma in quel caso il film trovò eco assai più vasta.

Novità in libreria

Russell e la democrazia

Autorità e individuo (Milano, Longanesi, 1961, pp. 157, L. 800) raccoglie il testo di un ciclo di conferenze tenute da Bertrand Russell alla radio inglese alcuni anni fa. La ricerca di Russell è quella di un giusto equilibrio nel rapporto tra autorità e iniziativa individuale, il che significa porre in termini realistici la questione della democrazia e del suo significato.

Per Russell infatti tale rapporto non può essere definito unicamente in una base istituzionale e formale, ma è condizionato dalla capacità, da parte di una determinata società, di stimolare al massimo l'iniziativa e la partecipazione individuale al governo della cosa pubblica, ai vari livelli di scelta e di decisione.

Russell è ben consapevole che tale scopo non si può ottenere se non sottraendo ai privati le leve del potere economico: egli si muove perciò in una prospettiva socialista. Tale prospettiva tuttavia, se vuole raggiungere tutti i suoi risultati ai fini dei valori massimi, che sono quelli di una giusta integrazione tra individuo e società, deve accompagnarsi a un ampissimo decentramento e alla costituzione di una rica rete associativa dotata di poteri di decisione nei vari settori.

Una prospettiva, questa di Russell, che, pur formulata dal filosofo ancora in termini un po' astratti, o «illuministici», tuttavia è confermata dagli sviluppi più recenti della società socialista nell'URSS e dalla problematica che attraverso tali sviluppi si è riaperta anche da un punto di vista teorico. (m. s.)

Bertrand Russell

Guida per l'«Ulisse»

La lettura dell'*Ulisse* di James Joyce, recentemente pubblicato dall'editore Mondadori, non è agevole. Certo, non sono pochi coloro i quali, acquistato il capolavoro dello scrittore irlandese hanno dovuto arrestarsi dopo qualche pagina, «bloccati» dalle difficoltà del testo. Eppure, l'*Ulisse*, che è uno dei più grandi e importanti romanzi della letteratura occidentale, può essere compreso, e gustato, anche da lettori di media cultura. Non mancano, per questo, «strumenti» adeguati.

Dopo l'ottimo *James Joyce* del Lindall edito l'anno scorso da Bompiani, la casa Feltrinelli (per cui già era uscita la traduzione de *Il mondo di James Joyce* della Hutchins) ha pubblicato adesso un lavoro di Giulio De Angelis, traduttore italiano dell'opera, che ne illumina i contenuti più oscuri e complessi e costituisce un valido aiuto (*Guida alla lettura dell'Ulisse di J. Joyce*, Feltrinelli, 1961, pagine 165, L. 3000).

La *Guida* del De Angelis dopo due capitoli di carattere introduttivo (come nacque l'«Ulisse»; come leggere l'«Ulisse»), analizza i episodi del romanzo joyciano, esponendone il tema e lo svolgimento narrativo e fornendo l'informazione necessaria per la loro comprensione. La completano tre Appendici: 1) principali corrispondenze e motivi conduttori legati a nomi, parole e frasi staccate ricorrenti nel romanzo, 2) Cuore. Corrispondenze tematiche con gli episodi precedenti, 3) personaggi che appaiono già in *Gente di Dublino* e in *Dedalus* (con l'indicazione della loro prima comparsa in *Ulisse*).

La *Guida* non si sovrappone e non sforza il testo, ma cerca, più utilmente, di chiarirlo, lasciando al lettore i margini di autonomia necessari per una valutazione personale dell'opera. (m. s.)

James Joyce

La critica musicale

Andrea Della Corte è il decano dei critici e musicologi italiani. Egli ha pubblicato nel giro di otto lustri quasi quaranta libri di argomento musicale — tra cui soprattutto pregevoli la *Storia della musica* in collaborazione con Pannain e il *Dizionario di musica* in collaborazione con Gatti — occupandosi essenzialmente del teatro lirico e della librettistica italiana del '700-'800. La sua ultima, quasi eroica fatica, affronta però un tema assolutamente nuovo, e non solo nella pubblicistica italiana: si tratta di un ponderoso volume intitolato *La critica musicale e i critici* (UTET, Torino, 1961, 695 pagg. con otto tavole fuori testo e 102 illustrazioni, lire 8.500), che come lo stesso autore avverte «è il primo saggio esteso e metodico, e certamente incompleto, di storia della critica musicale, e più precisamente storia dei giudizi di critici sui loro contemporanei musicisti».

L'immensa erudizione del Della Corte gli permette di cominciare davvero *ab ovo* nelle questioni di critica. E dopo un capitolo iniziale dedicato ai problemi di metodo — dettato se non da una concezione decisamente personale comunque da un fondamentale buon senso che ci permette di accettarne in buona parte le conclusioni — egli abborda decisamente la «storia della critica» che costituisce la massima parte del volume e parte addirittura da Boezio e Sant'Agostino che è quanto dire dalla notte più profonda del medioevo quando la musica europea cominciava i primi vagiti nelle chiese, nelle corti e nelle festività popolari.

Il compito del Della Corte si fa qui essenzialmente illustrativo, nel senso che ci si trova praticamente di fronte a un'antologia ragionata della critica musicale dalla sua nascita ad oggi. La parte relativa al '500-'600-'700, imperniata sostanzialmente sull'Italia e la Francia, è di pregevole compiutezza e lucidità espositiva, ma il nucleo principale del volume è costituito indubbiamente dalla parte relativa all'800, il secolo in cui ebbe origine la critica musicale nel suo significato moderno e in cui più interessanti e sottili furono le polemiche sulla musica. Berlioz, Schumann, Wagner, Heine, Hanslick sono i grandi protagonisti di queste battaglie, e il loro pensiero critico risulta nell'elaborazione e nella scelta di testi del Della Corte nitido e preciso.

Non trascurabile nemmeno la parte che il Della Corte dedica alla critica nel nostro secolo, anche se bisogna dire che non sempre la trattazione assume quella completezza che sarebbe desiderabile. Basti dire che tra i contemporanei manca ogni cenno all'elaborazione critica di Adorno, la cui posizione è invece fondamentale nel contesto del pensiero estetico dei nostri anni; e ancora ci sembra che un esame assai più ampio avrebbe meritato il pensiero critico di Stravinski e di Schönberg, animatori di infinite polemiche da almeno mezzo secolo, non solo a causa della loro produzione ma anche del loro pensiero estetico.

Altre lacune non mancano, non si trova alcun accenno all'elaborazione estetico-musicale di Hegel, e così pure risulta insufficiente la parte relativa all'elaborazione critica nella Russia del secolo scorso (Serov, Stassov, ecc.) mentre quella sovietica di questo secolo è completamente ignorata. Ma queste riserve non toccano il valore del libro nella sua sostanza, e speriamo solo possano servire di stimolo per un ulteriore mezzo a punto di questa ponderosa e pregevole opera di storiografia musicale. (e. v.)

Convegno sui rapporti tra Italia e Ungheria

Si terrà a Roma nei giorni 17, 18 e 19 novembre al «ridotto» del teatro Eliseo, il I Convegno nazionale di Studi sui rapporti storici culturali ed economici tra l'Italia e l'Ungheria.

L'iniziativa ha raccolto vasti consensi negli ambienti politici, culturali ed economici italiani. Del Comitato d'onore, presieduto dal senatore Pier Carlo Restagno, presidente del gruppo italo-ungherese dell'Unione interparlamentare, fanno parte parlamentari della DC, del PSI, del PCI, del PLI e dei gruppi misti.

Fra le adesioni sono particolarmente da sottolineare quelle del vice presidente della Camera, on. Ferdinando Targetti, e del vice presidente del Senato, sen. Ettore Tibaldi; quelle dei sindaci di Milano, Torino, Genova, Bologna, Venezia, Palermo, Trento; di presidenti di Amministrazioni provinciali; di provveditori agli studi, di soprintendenti alle antichità, di direttori dei Conservatori musicali.

Il mondo della cultura è presente con le Accademie dei Lincei e di San Luca, e con i rettori, presidi di facoltà ordinari e docenti delle varie discipline di quasi tutte le Università italiane.

Hanno assicurato la loro adesione tra gli altri, il Centro studi e scambi internazionali, l'Associazione nazionale degli autori cinematografici, l'Accademia delle Belle Arti di Venezia, la mostra storica di «Italia '61», l'Istituto pavese di architettura, l'Associazione generale italiana dello spettacolo, l'Ente italiano per gli Scambi teatrali, il Centro cinematografico italiano.

Il mondo economico oltre che da studiosi e tecnici è rappresentato tra gli altri dal Presidente dell'ENI, ingegner Enrico Mattei. Completano il quadro case editrici, enti turistici, federazioni sportive del CONI, confederazioni sindacali, associazioni ricreative e culturali.

I lavori del convegno si svilupperanno in tre giornate tra sedute plenarie e commissioni di studi e i problemi che saranno affrontati verteranno sui temi: Letteratura e Poesia; Rapporti Storici (Risorgimento); Relazioni Economiche; Rapporti tra i Parlamenti, Cinema, Teatro, Radio, TV, Sport e Turismo.

Gli scritti di Bakunin

La pubblicazione degli *Scritti editi e inediti di Michele Bakunin* intrapresa l'anno scorso da Pier Carlo Masini col primo quaderno conteneva *La teologia politica di Mazzini e l'Internazionale*, continua ora con un volume che sotto il titolo *Ritratto dell'Italia borghese* (Bergamo, Novecento Grafico, Pml, 142 (2), pagine, L. 1000) raccoglie quattro scritti del Bakunin datati dal 1860 al 1871. Ciascuno scritto pubblicato è preceduto da un discorso filologico e critico del curatore, in cui non mancano note polemiche del resto sostenute da ricerche di indubbia serietà.

Un rinnovato incontro con Bakunin anche adesso che gli studiosi hanno sensibilmente spostato la loro attenzione al di qua della Prima Internazionale e dell'organo del socialismo in Italia può essere estremamente proficuo, proprio perché giovera a sistemare vecchi problemi di notevole importanza e ad accertare, soprattutto, l'entità dell'influenza diretta di Bakunin sull'incipiente movimento italiano. (l. c.)

Queste schede sono a cura di Mario Ronchi, Giacomo Manzoni, Luigi Cortesi e Mario Spinella.